

NOTAUTO
L'AFFIDABILITÀ SEAT A ROMA

IBIZA 1.2 **MARBELLA**
2.800.000 **2.000.000**

SU QUALSIASI USATO ANCHE DA ROTTAMARE

Roma

l'Unità - Mercoledì 18 agosto 1993

Redazione:
Via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel. 69.996.284/5/6/7/8 - fax 69.996.290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

Il vicolo più sporco dietro piazza Navona
Un tappeto di pezzi di vetro e avanzi di cibo
cartoni bruciati e sacchi d'immondizia
In via Di Pasquino carcasse di piccioni

Resti di tutti i generi vicino ai monumenti
persino una batteria d'auto fuori uso
La gente stanca comincia a reagire
In via dei Cappellari: «Qui niente rifiuti»

Agosto sotto il segno della sporcizia

Cronaca del degrado: dal Pantheon ai capolavori del Bernini

Rifiuti sotto il colonnato del Pantheon, dietro Piazza Navona, vicino a Corso Vittorio: la Capitale è malata di sporcizia. Cicche di sigarette a grappoli, cartacce, buste di plastica, cartoni bruciati, sacchi di immondizia lungo le strade. Vicino ai monumenti persino una batteria d'auto fuori uso. C'è chi reagisce. Su un portone la scritta: «In questo spazio non depositate rifiuti». Dovrebbe stare scritto su tutta Roma.

DELIA VACCARELLO

Rifiuti ovunque. A pochi passi dai capolavori del Bernini, nei vicoli alle spalle delle grandi piazze, sotto il colonnato del Pantheon, divenuto ricovero di cartoni e persino di una batteria di auto ormai fuori uso. Cartacce, buste di plastica, contenitori di succhi di frutta, pacchetti di sigarette vuoti e appiattiti che rotolano lentamente dentro i vicoli semideserti, spinti da un venticello caldo e lieve: la Capitale ormai è malata di sporcizia. Se in piazza Montecitorio c'è un tappeto stagnante di cicche, intervallate qua e là da bottiglie vuote, sacchi neri, polvere e terriccio, è alle spalle di piazza Navona che si assiste ad uno degli spettacoli più raccapriccianti. All'inizio di vicolo De Cupis su via dell'Anima sono accatastate sulla destra tre transenne rosse. Per terra è un seminato di pezzi di vetro, fili di ferro, bicchieri di plastica rotti, bottiglie infrante. All'interno il tanto di escrementi, che si avverte già all'entrata del vicolo, si fa insopportabile e si accompagna all'odore di sporco e a quello di un mucchio di avanzi di cibo lasciati per terra e avvolti in un foglio di carta. Al centro del vicolo una catasta di spessi cartoni a metà bruciati, serviti di recente per un falò. Alla fine, all'angolo con via del teatro Pace, una montagna di sacchetti d'immondizia. E in questa via, carcasse di motociclette rubate lasciate lì chissà da quanto.

Fa ribrezzo, ma è solo un esempio dello spettacolo che può mostrarsi a chi passeggia per le vie del centro. Ed è uno choc cui assistono dall'alto le imponenti architetture della città eterna. In via Di Panico, nelle vicinanze della piazza dell'Orologio, troneggiano sul lato sinistro della strada sacchi neri colmi di pezzi di legno, di ferro arrugginito, di resti cartacei; a fianco, quasi si trattasse di un rifiuto qualunque, una lastra di vetro spessa due centimetri, rotta in tanti pezzi e adagiata su un giornale a mo' di

inutile protezione. Eppure basta percorrere 50 metri per restare abbagliati dall'elegante fontana coperta da treccie di rami rampicanti che si intravede oltre la cancellata di Palazzo Taverna. Magica frescura al di qua della strada, irraggiungibile e pulita.

Fresca e limpida è la fontana del Bernini. Poco più in là, in via di Pasquino, di fresco c'è ben poco. C'è una carogna di piccione proprio in mezzo la via, appiattita da auto e piedi distratti, quasi confusa col grigio dei sampietrini tanto è il tempo, ormai, che sta lì. Sulla sinistra un furgoncino di quelli a tre ruote, abbandonato, accettato dai ladri di fari, sconsigliato da qualche incidente subito ormai da giorni. Dinanzi ad una delle ruote una scarpaccia di vernice nera, neanche troppo vecchia, orfana della compagnia.

Immondizia anche al Pantheon e dintorni. Quasi sotto l'imponente colonnato, sulla destra, c'è un ricovero di cartoni mezzo strappati e sporchi che cadono a cascata su rifiuti di ogni tipo, compresa una batteria di auto fuori uso. Più in là un vasetto di yogurt, per la goduria dei piccioni. Poco lontano dal grandioso edificio, in via di Sant'Eustachio, non c'è una parete rimasta intatta: scritte sui muri, intonaci scrostati, «graffiti» di ogni forma e colore. La piazza poi, che trasva in quella dei Caprettari, sembra terremotata, un avvalimento che ospita una pozza d'acqua si apre nei pressi di un tombino, circondato da transenne. E le transenne continuano lungo la via dei Caprettari, sporca di terra e di rifiuti.

Verrebbe da chiedersi: dove sono gli spazzini? Questa non è la sporcizia di un giorno, in loro vece c'è la gente che, stufa, mette i divieti. In via dei Cappellari su di un portone c'è una scritta perentoria: «In questo spazio non si possono più depositare i rifiuti». Dovrebbe stare scritto su tutta Roma.



Acque minerali inquinate a Marano Equo

Versano in un grave stato di degrado le sorgenti delle acque minerali di Marano Equo, il centro agricolo della valle dell'Aniene, a 15 chilometri da Subiaco, che erano conosciute già dai romani per le loro qualità terapeutiche. Attualmente, dopo un tentativo fallito di valorizzarle che risale al 1984, quando l'amministrazione comunale approvò una convenzione con la società Sam di Roma per la costruzione di uno stabilimento di imbottigliamento e la produzione di circa 400 mila bottiglie al giorno da destinare anche ai paesi del meridione, le sorgenti sono abbandonate e solo gli abitanti della zona saltuariamente le raccolgono per uso personale. A testimoniare la qualità di queste acque è rimasta una relazione stilata nel 1926 dal prof. Giulio Nardelli, docente di terapia medica all'università di Roma. Nardelli analizzò l'acqua ferruginosa, l'acqua solfo-rugginosa l'acqua sulfurea di Marano Equo, che definì «uno dei bacini più importanti d'Italia». Tra l'altro, Nardelli aveva sostenuto che l'acqua ferruginosa era in grado di provocare l'aumento del 20-30 per cento di emoglobina e stimolare le secrezioni gastriche mentre le acque sulfuree erano indicate «per le persone sofferenti di catarro intestinale».

Mondezzeppoli a Ladispoli. I camion della nettezza urbana ripuliscono regolarmente la città, ma i rifiuti nel luogo balneare sembrano cadere dal cielo. E c'è di più. Nessuno conosce la mano dell'ignoto cittadino che, a tutte le ore, si libera delle buste con gli avanzi del cibo e degli elettrodomestici fuoriusso. Mistero!

La raccolta dei rifiuti solidi urbani è affidata, dallo scorso mese di giugno, alla «Maci 2000». La società appaltatrice, del resto, fa quel che può per combattere il degrado ambientale della città. Inutile. Il camion «inghiotte» la sporcizia accumulata nei vi-

Ladispoli città di mare e spazzatura

coli e sui marciapiedi della località marina, ma appena il mezzo imbocca l'angolo ecco che sul quel pezzetto di asfalto tornano in bella mostra gli scarti alimentari, vecchie scope e batterie da cucina arrugginite.

Ora, qualcuno ha deciso di fare la posta per scoprire il

volto di chi intende trasformare Ladispoli in una discarica a cielo aperto. Intanto, nelle redazioni dei giornali è giunta una lettera di poche righe che dice: «I cittadini che devono liberarsi di vecchi mobili, frigoriferi, lavatrici, anziché gettarli vicino ai cassonetti, perché non chiamano la Maci 2000 per il ritiro?». E ancora: «Perché le autorità competenti non fanno il possibile per mutare i trasgressori? Insomma, dopo qualche ora dal ripulimento della città, Ladispoli torna ad assumere le sembianze di una grande discarica. Possibile che non si possa intervenire?».



Mezzo derby di agosto Festa grande per i tifosi

Roma, Lazio e Cagliari si affronteranno stasera nel «Memorial Viola». E, seppure lungo 45 minuti solamente, sarà un derby: il primo incontro dell'anno agonistico in corso tra le due compagini cittadine. Le tifoserie attendono questo appuntamento di agosto come fosse un «anticipo» di ciò che sarà la «tensione» del campionato. Naturalmente le uniche risposte che è lecito attendersi da questa stracittadina sono di natura tecnica, defribili «indicazioni» per gli allenatori. Ma, da quanto sembra, nessuno ci sta a perdere: nessuna delle due tifoserie e nessuno tra i calciatori che si siederanno. Perché un gol nel derby, fosse anche quello d'agosto, vuol dire entrare nel cuore del tifoso della curva: una carta di credito per il campionato che verrà.

No della Chiesa per il Campidoglio Ci prova Amato

Piccole schermaglie estive e preelettorali. La Chiesa scarica Pannella preferendo occuparsi soltanto delle anime dei romani: «Non siamo formaggio per i topi» dice il direttore del quotidiano dei vescovi, l'«Avvenire». Intanto spunta una candidatura Amato: l'ex presidente del Consiglio avrebbe il sostegno di Dc, Pli, dell'ex sindaco Carraro e della Confindustria. Prevede Pannella: «Un osso duro per Rutelli».

GIULIANO CESARATTO

Non c'è dubbio che il gran daffare di Giacinto Pannella detto Marco, qualche risultato lo porta sempre. L'altro ieri la provocazione, «La capitale alla chiesa», ieri l'ipotesi, non scartata, di una candidatura socialista a sorpresa che potrebbe dar fastidio persino a Rutelli, quella di Giuliano Amato. Pannella insomma ha o cerca un ruolo sul tavolo della «grande» elezione di novembre, quella che dovrà far scegliere per la prima volta ai romani il loro sindaco. Intanto l'«Avvenire», il quotidiano dei vescovi italiani, alla proposta di una coesistenza temporale Stato-chiesa, ha risposto nel numero in edicola martedì con una stroncatura: «Le grandi questioni connesse al giubileo del 2000 non si possono frullare con le minuziosità dei dibattiti pre-elettorali, romano. A meno che non pensasse alla funzione del formaggio nelle trappole per topi. Gettiamo pure un'esca succulenta, i cattolici abboccheranno. Grazie Pannella, sarà per un'altra volta». Il quotidiano della Cei di cui è presidente il cardinal vicario Ruini, già noto per le sue posizioni ultranziste sull'aborto, nota anche, e non senza malizia, che «la proposta è un'ipotesi chiusa in mano, porriere compreso. Ovvio, a quel punto, diventare guardinghi». Come dire, con i problemi pratici che ha la capitale, preferiamo occuparci esclusivamente

dell'anima. La carta Amato-sindaco di Roma invece, secondo il settimanale «Il sabato», sarebbe in movimento da tempo.

L'ex presidente del consiglio si starebbe infatti muovendo come «candidato ombra» per il Campidoglio, probabilmente sostenuto dal suo grande amico, l'ex sindaco Franco Carraro. Una candidatura cauta quindi, non sbandierata ma con sondaggi sistematici nei «posti che contano». Il primo passo di Amato risulterebbe la prima delle vacanze quando, nel corso dell'incontro tra il segretario della Dc, Mino Martinazzoli, e quello del Pli, si sarebbe trovata una notevole convergenza sul nome che, tra l'altro, avrebbe anche l'incondizionato sostegno della Confindustria.

E su Amato ha detto la sua, ma senza sbilanciarsi, lo stesso Pannella. Il primo sostenitore della candidatura di Francesco Rutelli, promotore del progetto per una «Grande Roma» in una sorta di joint venture Italo-Vaticana, ha quasi preso le distanze dal suo stesso candidato e non si è nascosto le difficoltà di uno scontro tra il verde e il socialista. Pannella ha sostenuto che quella di Amato «sarebbe l'unica candidatura davvero pericolosa per Rutelli». Sarebbe una partita tutta da giocare: si dovrebbe fatalmente arrivare per la prima volta ad uno scontro programmatico

Musei Si agitano i custodi trimestrali

1.350 custodi trimestrali in servizio nei musei del Lazio da maggio a ottobre, assunti per garantire l'apertura dei musei mattina e pomeriggio, sono in agitazione. Sostengono che il ministero non riconosce loro il servizio prestato ormai da sette anni. Stefano Cicconetti, del Coordinamento dei trimestrali del Lazio, ha detto che la situazione diventerà ancora più problematica con l'arrivo nei musei dei casalinghi chiamati a coprire i posti vaganti di quarto livello (custode addetto al servizio di vigilanza). «Compiessivamente si parla di 135 persone: noi rischiamo di venire semplicemente soppiantati, senza alcun riconoscimento della professionalità acquisita in questi sette anni: anche i sindacati si muovono nei nostri confronti in modo abbastanza ambiguo». Di fronte ai proflitti di questa nuova «guerra tra poveri» Gerasio Capogrossi, che è il responsabile per il Lazio della Cgil Beni culturali, osserva che è stata la politica del ministero a creare una «sacca di precariato» senza prospettive per i lavoratori.

Atac Assoutenti «Servizi al lumicino»

Il servizio fornito dall'Atac nel periodo estivo è insufficiente. Lo ha affermato, in una nota, l'Assoutenti. Secondo l'associazione, la riduzione delle corse supera di gran lunga la quota del 30 per cento dichiarata dall'azienda. «Se avessimo gli orari di passaggio alle fermate come molte altre città - ha dichiarato Luciano Spindorri - si potrebbe facilmente controllare se passano due bus ogni tre corse abituali oppure soltanto uno». Secondo l'ufficio stampa dell'Atac la riduzione delle corse non supera il 28 per cento. «Per fornire un servizio migliore in previsione di un maggiore afflusso di turisti abbiamo diminuito il numero dei dipendenti in ferie dal 31 al 29 per cento», ha detto l'avvocato Luciano Spindorri, addetto dell'azienda per i rapporti con gli enti territoriali. L'Assoutenti ha anche sollevato il problema dei parcheggi nel centro storico della città. «Parcheggiare in centro in questi giorni è difficile come nel resto dell'anno», ha affermato Giuseppe Scrovina.

Il centro sociale vicino al Gazometro sgomberato improvvisamente nel bel mezzo di agosto Nei locali dell'ex Capitaneria erano stati organizzati corsi di lingua per stranieri

L'epilogo della Pirateria di porto

Sgombero al «Pirateria di Porto», uno degli ultimi centri sociali sorti in città. L'11 agosto, all'alba, la polizia ha svegliato i 35 algerini che dormivano nei locali abbandonati dalla Capitaneria di porto, occupati e resistevano in primavera da un gruppo di giovani. Tutto ciò che gli extracomunitari avevano è stato bruciato, tutto ciò che i ragazzi avevano costruito è stato abbattuto prima di mettere i sigilli.

ANTONELLA MARRONE

Agosto, mese dei facili sgomberi. Quando gli occupanti non ci sono, le forze dell'ordine arrivano ballando e mettono sigilli e fili spinati. Quest'anno è toccato al centro sociale «Pirateria di Porto», il più giovane della città, nato in aprile, ma già con una piccola, bella storia «politica».

I luoghi occupati appartengono alla Capitaneria di Porto che li ha lasciati al loro destino in fasi diverse: una parte fu abbandonata 8 anni fa, un'altra 4 anni fa. Risultato: un bel posto, veramente affascinante, ridotto in condizioni che, inutile starvi a descrivere, sono simili a gran parte delle costruzioni romane, senza destinazione d'uso, ma con tanti padroni che non mollano l'osso.

Così hanno occupato quest'area di terreno proprio sul fiume Tevere, tra il Gazometro, il ponte di ferro, gli impianti dell'Italgas. Uno spazio aperto, solare, che probabilmente fa gola a molti per scopi non meglio identificati. Nel perimetro della Capitaneria ci sono diverse strutture: una palazzina a 3 piani, due case prefabbricate, e quattro casette «a schiera»,

quasi sotto il ponte, fatiscenti depositi di rifiuti urbani.

Il tutto lasciato alla mercé di intemperie e all'inclemenza del tempo e delle stagioni. Quando i ragazzi del quartiere sono arrivati, in aprile, decisi a dare un senso a questo ennesimo spreco di edifici (provate a pensarci un momento: quante costruzioni avete visto almeno una volta in giro per la città, vuote, in disuso, ma abbastanza capaci per poter essere trasformate in luoghi di cultura, di ricreazione, di attività sociali? Tante), si sono trovati di fronte muri cadenti, erbacce, insomma un rudere.

Da allora, però, non si sono più fermati. Via le mattonelle rotte, via i calcinacci, largo a detersivi, colle e pitture. Il Centro nasce. Si chiama, in omaggio alla Marina in contumacia, «Pirateria di Porto». Piano piano arrivano gli immigrati, cercano un alloggio, un posto se non proprio sicuro, almeno riparato. Fuori, il mondo, in città, è un

piena tempesta. Loro lo sanno bene. Lo sanno bene anche i 35 algerini che la mattina dell'11 agosto, alle 6.30, sono stati spinti fuori dal centro, mentre dormivano, con una forza e una brutalità che il caso certamente non richiedeva. Tutto ciò che apparteneva loro è stato bruciato. È sgombero.

Erano gli unici presenti in quel momento. Dei 50-60 ragazzi dell'assemblea di gestione, a Roma, in questi giorni, ce ne sono pochi. Tutto ciò che era stato costruito viene abbattuto: via le nuove vernici, i muri rifatti, via la birreria. Al macero le attrezzature per il laboratorio di fotografia e anche il costoso areografo che serviva per fare le magliette disegnate: tutte cose che i ragazzi avevano portato da casa.

È stato l'epilogo di mesi molto duri, raccontano alcuni rappresentanti del Centro. «Abbiamo subito aggressioni fasciste un giorno sì e uno no, anche con la paura delle armi. Eppure ci avevano assi-

curato che il consiglio comunale almeno fino alle elezioni aveva bloccato tutti gli sgomberi». Che cosa è successo? Lo sapremo nei prossimi giorni, quando sarà di nuovo riempito di presenze (comunitarie, politiche, automobilistiche, mediche, postali, pedonali, ecc. ecc.) il vuoto di questi giorni ferragostani (il tempo per un paio di interrogazioni - al Consiglio comunale c'è stato, comunque: portano la firma di un pidinissimo e di un verde). Che cosa succederà? Beh, questo possiamo già ipotizzarlo. Se il Centro dovesse soccombere, la città perderà un altro punto forte di appoggio agli immigrati, un punto di prima accoglienza. Non ci saranno le classi di lingua araba, né quelle di lingua italiana, ci sarà uno spazio in meno per parlare di arte e di musica. Per parlare di politica, sissignori, perché è lì, che la politica si fa concretamente. E la città perderà la speranza, la voglia di capire e di intervenire.